

Roberto Rossi

Lunga riunione del consiglio di amministrazione che approva il bilancio con utili in calo. La francese Groupama acquista il 4,9%

# Tensione a Mediobanca, accuse a Maranghi

MILANO Un consiglio acceso, con toni duri, dove sono volate anche parole grosse, con l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi contestato e accusato, ma nel quale non c'è stata la resa dei conti finale. Ecco, in sostanza, i contenuti di quello che Ennio Doris, amministratore delegato di Mediobanca, ha definito «un normale consiglio di amministrazione di Mediobanca».

Chi si aspettava grandi colpi di scena tra le mura di uno dei più importanti istituti finanziari italiani dovrà aspettare. Non molto per la verità. L'affare Ferrari e, più di recente, il colpo di mano di Maranghi alla presidenza di Generali (l'arrivo di Antoine Bernheim al posto di Gianfranco Gutty), non sarebbero passati sotto silenzio. Durante il consiglio non solo sarebbero state sollevate critiche sulle ultime mosse dell'amministratore delegato di Piazzetta Cuccia ma la discussione avrebbe assunto anche toni duri. Da qui la decisione di convocare a breve un consiglio d'amministrazione straordinario da dedicare alla

vicenda Generali.

Ma andiamo con ordine. L'attesa per il consiglio era motivata. In pochi giorni Maranghi erano state mosse accese critiche. Da chi? Da Alessandro Profumo, numero uno di Unicredit, secondo azionista di Mediobanca, il quale ha rinfacciato a Maranghi, oltre ad alcuni insuccessi (l'utile del gruppo è sceso da 151 milioni di euro dell'anno scorso ai 117 attuali a causa di svalutazioni) di gestire l'istituto non nell'interesse di tutti i soci. Con Unicredit anche Capitalia. Con Maranghi ci sono invece Giampiero Pesenti (Italmobiliare), Salvatore Ligresti (Sai) e Luigi Lucchini (in tre almeno 18% del patto che controlla la società).

In mezzo c'è poi un folto gruppo di indecisi che sarebbe ben felice di non prendere posizione - in particolare Consortium, che a grandi



La sede di Mediobanca in piazzetta Cuccia a Milano

Dal Zennaro/Ansa

linee riproduce l'azionariato del patto ed ha il 10% del sindacato - e che può determinare le sorti di un possibile scontro finale (per esprimere un voto il patto di sindacato necessita dell'85% dei consensi dei soci).

Appare difficile che Unicredit e Capitalia riescano a raccogliere i consensi necessari per sfiduciare Maranghi nel prossimo consiglio. Un compromesso potrebbe essere che le due banche «ottengano una vittoria sul fronte della presidenza, garantendosi il tanto volte auspicato presidente di garanzia, e di regole più strette di governance dell'istituto».

Per arrivare a questo tipo di soluzione si dovrebbe avere un accordo con Maranghi stesso. Il quale però potrebbe puntare a tagliare la testa alla fronda interna - estromettendo Unicredit e Capitalia, le qua-

li tra l'altro hanno al loro interno strutture finanziarie (attività di merchant bank) in diretta competizione con la stessa Mediobanca - per fare spazio ad amici fidati. Chi? I nomi che circolano sono di società legate al finanziere francese Vincent Bolloré.

Come il gruppo assicurativo francese Groupama salito, come accennato, al 4,9% (non sindacato) del capitale di Piazzetta Cuccia. La società transalpina, che a fine febbraio aveva fatto la sua comparsa nell'azionariato con il 2,003%, ha fatto sapere di aver «acquisito altri titoli nel corso del primo semestre cogliendo opportunità di mercato». «Noi mettiamo l'Italia tra i mercati con potenziale di crescita e vogliamo svilupparci nel paese. Mediobanca è l'indicazione - ci sembra un buon punto di osservazione».

Groupama è uno dei primi gruppi assicurativi in Francia dove ha accresciuto il suo peso con l'acquisizione del Gan quattro anni fa. La compagnia ha una struttura mutualistica ed è l'espressione del mondo agricolo francese nell'assicurazione.

# Una giornata di panico per le Borse

L'economia Usa non va. Il voto tedesco lascia incertezze. Arriva la guerra. Crollano i listini

Angelo Faccinotto

MILANO Una giornata di panico e un salto all'indietro di cinque anni. Le Borse europee hanno fatto registrare ieri l'ennesimo crollo di questo disgraziatissimo (per i mercati finanziari) 2002. E Milano non ha fatto eccezione. L'ottava seduta consecutiva al ribasso - il Mibtel ha perso alla fine un altro 4,32 per cento - ha fatto precipitare Piazza Affari ai minimi dal 1997. Con altri 200 miliardi di euro bruciati in poche ore. Come Parigi (meno 3,3 per cento). Come Londra (meno 3,1 per cento) che, anzi, è tornata ai livelli di sei anni fa. E come Wall Street.

Un disastro, quello di Piazza Affari, dal quale non si è salvato praticamente nessuno. Anche se alla fine i titoli più tartassati - pagando ancora per i timori di un'accelerazione delle privatizzazioni, che significherebbero altre azioni ad intasare un mercato refrattario - sono risultati quelli del comparto energetico, titoli considerati normalmente «difensivi». Così l'Eni - fino a poco tempo fa una delle star indiscusse della Borsa milanese - sono andate sotto del 7,30 per cento. Mentre l'Enel ha lasciato un 3,9 per cento abbondante.

Ma cosa ha provocato questa nuova ondata di vendite? A far precipitare i listini è stata una miscela di notizie. Negative o ritenute tali. Di prima mattina quella della vittoria di misura, in Germania, della coalizione rossoverde, con timore di nuove imposte «ambientaliste» a carico delle imprese, ha iniziato con l'indebolire la Borsa di Franco-

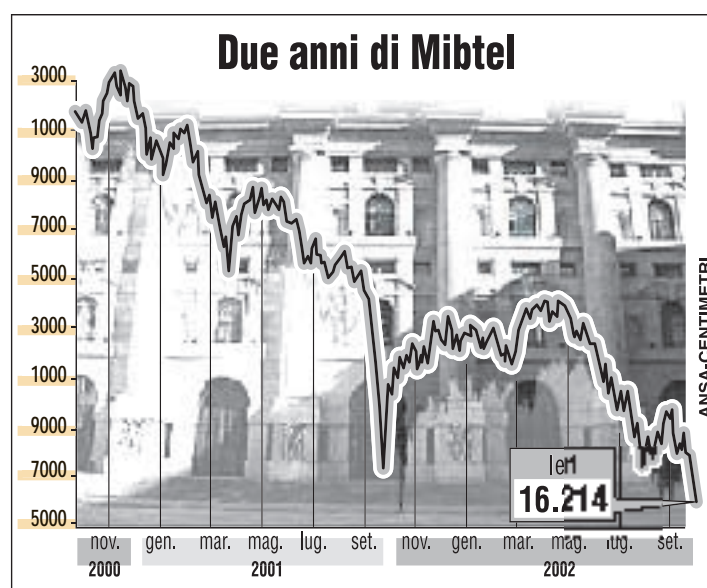
forte (pesante la giornata per il Dax, che ha lasciato sul terreno il 4,9 per cento, maglia nera del Vecchio Continente) ed ha contagiato in breve gli altri mercati europei.

Poi, a far precipitare la situazione sono arrivati i dati d'oltreoceano. La preoccupazione per l'andamento degli utili societari, riattizzata da nuovi profit warning. Il rinnovato allarme sulla situazione in cui

si trovano le maggiori banche d'affari, da Goldman Sachs a Lehman Brothers, specchio del rallentamento dell'attività economica e finanziaria. E, soprattutto, il superindice dell'economia Usa. Che contro ogni aspettativa ha fatto segnare un calo dell'0,2 per cento, contro lo 0,1 del mese precedente.

Così poco hanno potuto le rassicurazioni sulla tenuta dei fondamentali dell'economia e sulla «bon-

tà» dei dati congiunturali con relative previsioni del mantenimento dei tassi attuali da parte della Federal Reserve (la riunione del Fomc è prevista per oggi, ma gli analisti prevedono che i Fed Funds rimarranno fermi all'1,75 per cento per tutto il 2002). Così il Nasdaq già in apertura è precipitato sotto la soglia dei 1.200 punti per toccare poi, nel corso della seduta, il minimo degli ultimi sei anni. Mentre il



Dow Jones ha sfondato, in discesa, quota 7.800 per poi riassetarsi su livelli leggermente migliori (ma sempre negativi). Il tutto senza contare i rinnovati timori per un conflitto in Iraq.

Ma torniamo in Piazza Affari. Male, tra le blu chip, Autostrade (meno 8,12 per cento) che continua a scontare lo stop agli aumenti tariffari da parte dell'Anas. Male anche bancari ed assicurativi. Con Generali giù del 6,68, IntesaBci del 6,74, Banca Fideuram del 5,61 e Mediobanca del 5,30. Fondiaria, dopo il recente rally, ha perso addirittura l'11,13 per cento. E bene non è andata certo neppure Per Pirelli, Olivetti, Stm, Montepaschi. A galla, cioè stabile (meno 0,05 per cento) è rimasta soltanto Unipol. Idem per il nuovo mercato. Che ha messo a segno una raffica di minimi storici: meno 6,89 per eBiscom, meno 5,04 per Tiscali e segno più soltanto per DMail. Complessivamente, il peggior ribasso dell'anno.

E ribasso è stato anche per la Borsa brasiliana. A meno di due settimane dal primo turno delle elezioni presidenziali è bastato che un sondaggio desse come favorito il candidato della sinistra Inacio Lula da Silva, perché San Paolo arretrasse del 4 per cento e perché il real riprendesse la sua discesa rispetto al dollaro.

Per oggi intanto, sempre negli Stati Uniti, sono previsti ulteriori indicatori sull'andamento della situazione economica con la comunicazione del dato relativo alla fiducia dei consumatori di settembre. Le previsioni parlano di un altro ribasso a quota 92,4, contro il 93,5 dello scorso mese di agosto.

Il superindice economico americano arretra dello 0,2%  
Il Nasdaq cade  
gli investitori perdono la fiducia



Operatori di borsa durante le contrattazioni

## privatizzazioni

### Per ora tabacchi e Mediocredito

MILANO La vendita di altre quote di Eni ed Enel entro l'anno, «è una delle possibilità che il governo esaminerà, data la situazione dell'economia». Parola di Silvio Berlusconi che da Copenhagen ha fatto sapere che «dovendo presentare un bilancio in cui il deficit deve contenere certe cifre» ed essendoci la «volontà precisa di mantenere il Patto di Maastricht» e quindi puntare ad una riduzione del debito, «è chiaro che da qualche parte il governo dovrà operare, non possiamo creare moneta».

Il premier ha poi spiegato che questa «è una delle possibilità», «tanto più che i liberisti commentatori scrivono sui giornali da mesi e da anni insistendo sul fatto che lo Stato deve incrementare la competizione e quindi cedere le aziende che ancora sono nelle sue mani». Berlusconi si è poi dilungato sullo «stop and go» registrato dalle privatizzazioni. «Non puoi dire che devi privatizzare e poi, quando la situazione è difficile cosa fare, non privatizzi. Non è colpa di nessuno».

Ma è possibile davvero che il governo arrivi a privatizzare del tutto Enel e Eni per fare cassa? La sensazione che si avverte è che la maggioranza di centrodestra abbia le mani legate. Partiamo da Enel. Piazzare adesso la società sul mercato, con i valori correnti - ieri Milano

ha ceduto quasi il 5% -, vorrebbe dire regalare dei soldi. Nessuno in questo caso si azzarderebbe a farlo. E la stabilità dei corsi azionari dipende, tra l'altro, anche della ripresa economica che sarà lenta e che certo non si concretizzerà nei prossimi mesi. Forse allora si giungerà a una soluzione transitoria che sarebbe quella di piazzare alcune quote a delle banche. Per l'Eni si aggiunge anche una preoccupazione in più, che certo non sarà sfuggita al suo amministratore delegato Vittorio Minca. È cioè il fatto che appena il Tesoro scende sotto il 30% la società, verrà scalata.

A smentire le parole di Berlusconi anche le notizie che arrivano dal comitato delle privatizzazioni, riunitosi ieri sotto la presidenza del direttore generale del Tesoro Domenico Siniscalco. Al centro dei discorsi certo non Enel o Eni ma solo Eit (l'ente nazionale tabacchi) e il Mediocredito del Friuli Venezia Giulia. Nella riunione sono state esaminate le 8 cordate che hanno avanzato un «interesse» e, con l'advisor, ha valutato modalità e tempi per la vendita. Ad «alcuni dei concorrenti - spiega il ministero del Tesoro in un comunicato - verranno richieste, in conformità con quanto previsto nell'Invito a manifestare interesse, ulteriori informazioni al fine di verificare la rispondenza della manifestazione di interesse ai requisiti contenuti nell'invito stesso».

Nessuna accelerazione sul fronte delle privatizzazioni, secondo il ministro delle politiche comunitarie, Rocco Buttiglione. «Nulla è stato deciso su questo: vedremo e valuteremo», ha chiarito Buttiglione, sottolineando che le privatizzazioni vanno «fatte con criterio», valutando attentamente le condizioni di mercato e stando attenti a non «svendere il patrimonio pubblico».

Milano ritocca il record negativo degli ultimi cinque anni ma Berlusconi è sereno



## Milioni di ore di cassa integrazione I Radicali: quanto ci è costata la Fiat?

ROMA Troppa cassa integrazione, ammortizzatori troppo cari, troppi soldi pubblici per la grande industria. Ecco i numeri dei Radicali. Sono state circa 6.373 milioni le ore di cassa integrazione guadagni straordinaria erogate dal primo gennaio 1977 al 28 febbraio 2002, per una spesa sostenuta dallo Stato nello stesso periodo di 238.000 miliardi di lire.

È quanto emerso nel corso del convegno organizzato dai Radicali su «Fiat quanto ci costi?» che ha preso in esame il ruolo dell'azienda automobilistica nel mercato del lavoro e il suo peso sui conti pubblici.

In una ricerca condotta da Michele De Lucia è stato inoltre puntualizzato che, nonostante il ricorso sistematico allo strumento della cigs, nessun posto di lavoro è stato

salvato. Per quanto riguarda poi i dati più attuali, è stato sottolineato che il ricorso alla cassa integrazione straordinaria nel primo trimestre del 2002 rispetto al primo semestre del 2001 nel settore della grande industria è aumentato del 48,9%, mentre il ricorso alla cigs nel mese di giugno 2002 rispetto al giugno 2001, sempre nella grande industria, ha avuto un incremento pari al 177,5%.

«Lo studio - ha spiegato De Lucia - ha l'obiettivo di avviare su questi interrogativi un dibattito da troppo tempo atteso spiegando, sulla scorta dei dati, come funziona il sistema del quale la Fiat e tutta la grande industria italiana si servono per privatizzare i profitti e socializzare le perdite».

## «Mani Pulite» a Wall Street Incriminato Rigas (Adelphia)

NEW YORK Grandi manager sotto accusa negli Stati Uniti. La magistratura americana ha avviato una operazione «Mani Pulite» per colpire gli amministratori corrotti e disonesti, un'iniziativa che non si ferma nemmeno davanti ai grandi nomi della finanza.

L'ex fondatore e presidente di Adelphia Communications John Rigas, i figli Timothy e Michael (che ricoprivano altre due cariche di vertice) e altri due ex funzionari del colosso della tv via cavo finita in bancarotta protetta, sono stati incriminati per aver sottratto fondi aziendali per centinaia di milioni di dollari. L'incriminazione giunge a pochi giorni da quella che ha riguardato, per gli stessi addebiti, gli ex vertici di Tyco. Gli inquirenti hanno accusato il gruppetto, arrestato lo scorso luglio, di aver nascosto oltre 2 mld di dollari di debiti e aver usato i fondi della società per spese personali, incluso l'acquisto di titoli e di lussuosi appartamenti. Al momento dell'arresto, il governo Usa aveva detto che i Rigas avevano usato la società «come la loro pingue banca personale».

Adelphia ha dichiarato in un rapporto sullo stato di bancarotta che ha avuto perdite di 173,9 mln di dollari a giugno e luglio a causa delle spese per interessi. Il debito di Adelphia include anche 2,85 mld di dollari di prestiti a società controllate dalla famiglia Rigas. L'azienda ha avviato una causa civile per frode contro il clan Rigas. A luglio anche la Sec ha avviato un procedimento.

**I Unità Abbonamenti**

**Tariffe 2002**

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469